POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Fondali religiosi nella Torino dell’ancien régime: ragioni funzionali e percettive per la celebrazione di ordini e confraternite

Original
Fondali religiosi nella Torino dell’ancien régime: ragioni funzionali e percettive per la celebrazione di ordini e confraternite / De Lucia, G.. - In: STORIA DELL'URBANISTICA. - ISSN 2035-8733. - ELETTRONICO. - 15/2023:(2023), pp. 85-96.

Availability:
This version is available at: 11583/2986204 since: 2024-02-21T14:29:38Z

Publisher:
Caracol

Published
DOI:

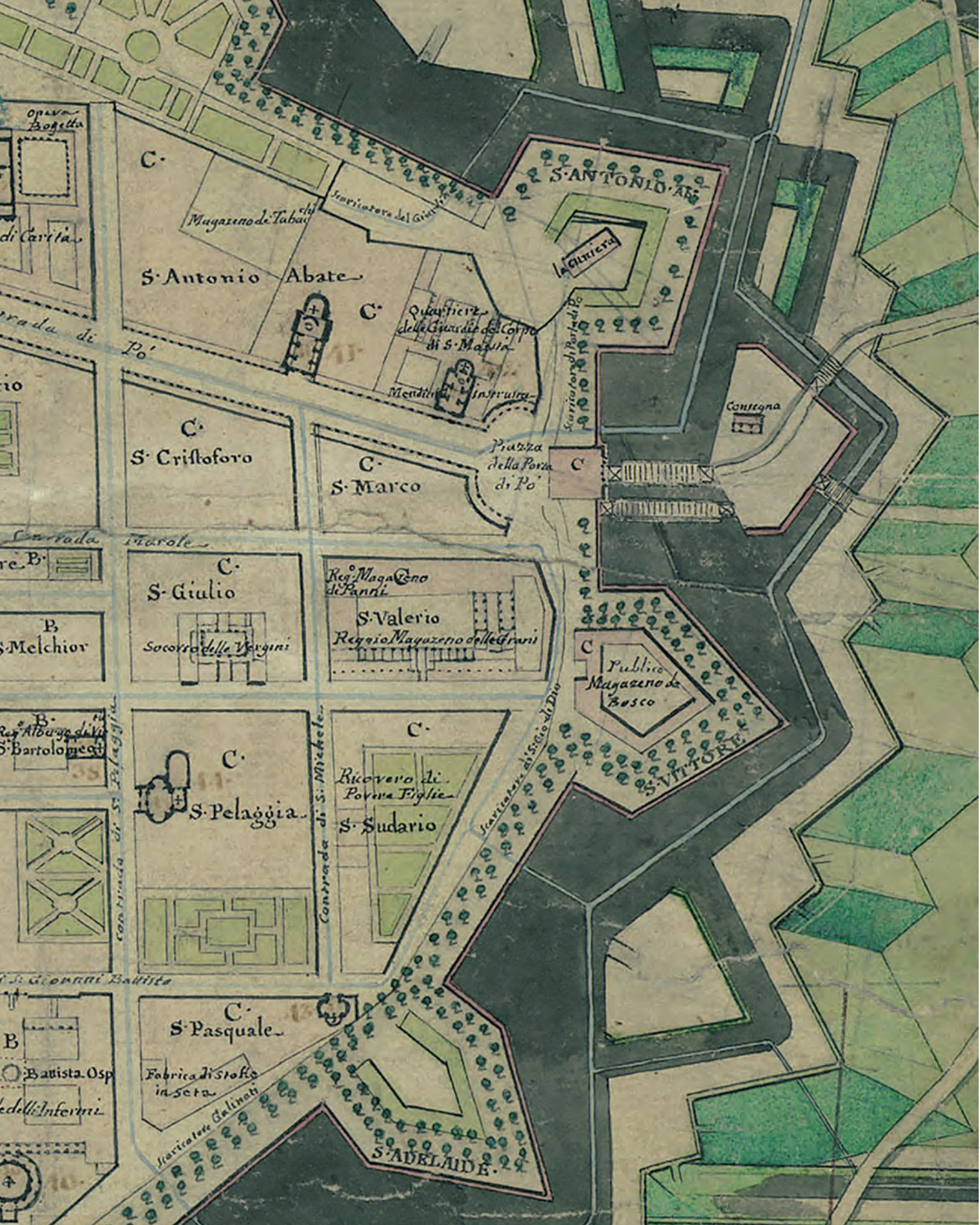
Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

11 November 2026


S. Antonio Abate
S. ANTONIO AB.
Magazeno de Tabac
Scaricatore del Giur
Quartiere delle Guardie del Corpo di S. Maestà
Mendicanti Istruiti
Scaricatore di Porta di Po
Consegna
Piazza della Porta di Po'
S. Cristoforo
S. Marco
S. Giulio
Socorso delle Vergini
Reg.o Magazeno de Panni
S. Valerio
Reggio Magazeno delle Grani
Publico Magazeno de Bosco
S. VITTORE
S. Pelaggia
Ricovero di Povere Figlie
S. Sudario
Contrada di S. Michele
Scaricatore di Stato di Dio
S. Pasquale
Fabrica di Stoffe in seta
Scaricatore Galinati
S. ADELAIDE
Contrada di S. Pelaggia
Contrada di Po'

FONDALI RELIGIOSI NELLA TORINO DELL'*ANCIEN RÉGIME*: RAGIONI FUNZIONALI E PERCETTIVE PER LA CELEBRAZIONE DI ORDINI E CONFRATERNITE

Religious Backdrops in Turin during the Ancien Règime*: Functional and Perceptual Issues for the Celebration of Religious Orders and Confraternities*

DOI: 10.17401/su.15.gdl05

Giulia De Lucia
Politecnico di Torino, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio
giulia.delucia@polito.it

Parole chiave
Patrimonio religioso, età moderna, architetture religiose
Religious Heritage, Modern Age, Religious Architectures

Abstract
Il sistema di strada con fondale di tipo religioso trova scarsa applicazione nella Torino dell'*ancien régime*, in cui si predilige la rettifica – o la nuova creazione – di assi prospettici orientati verso i luoghi di potere dinastico e civico. Fanno eccezione, considerando il perimetro della 'mandorla barocca', tre soli casi di chiese settecentesche: le chiese dell'Arciconfraternita della Misericordia, di Santa Pelagia e di San Michele. Queste risultano al fondo di strade che ne consentono una ottimale visibilità e rilevanza nel contesto urbano, a partire da due differenti processi: se nel caso della Misericordia è un'azione di compravendita privata di edifici – poi demoliti – a consentire l'apertura di una strada in asse alla chiesa, le altre due vengono invece volutamente immaginate al fondo di strade già tracciate. Il contributo intende indagare le ragioni, celebrative e funzionali, che fanno di queste tre chiese le uniche quinte sceniche a soggetto religioso nella Torino di età moderna, approfondendo il legame tra formulazione progettuale e committenza, e la relazione tra luogo di culto e struttura urbana.

Differently from other urban contexts, during the ancien régime *in Turin, religious backdrops are scarcely applied favouring to orient new streets, or modify the existing ones, in the direction of places of dynastic and civic power. Inside the baroque fortified perimeter of the city, only exceptions are three eighteenth-century churches: the church of the Confraternity of Misericordia, the church of Santa Pelagia and the church of San Michele. Due to their position at the end of three streets, these churches enjoy much relevance and visibility in urban context through two different approaches. In the case of Misericordia church, buying and selling and demolition actions are at the base of the opening of the street in line with the facade of the church; instead, the other two cases are consciously built at the end of existing streets. The aim of this contribute is to investigate the celebrative and functional reasons that make these three churches the only religious backdrops built during the modern age in Turin. In particular, the relation between architectural design and customers and between perception of church and urban framework will be focused.*

Introduzione

Il sistema di 'strada con fondale' di tipo religioso, a differenza di quanto la letteratura ha fatto emergere per altri centri di età moderna[1], trova scarsa applicazione nella Torino dell'ancien règime. Fanno eccezione tre soli casi di chiese settecentesche – la chiesa dell'Arciconfraternita della Misericordia, la chiesa di Santa Pelagia e la chiesa di San Michele [Fig. 1] – che assumono il ruolo di fondale urbano nella 'mandorla barocca' fortificata, e che si possono di fatto considerare eccezioni che altro non fanno che confermare una regola, ossia la volontà – dei committenti e dei diversi attori coinvolti – di prediligere consapevolmente la rettifica, o la nuova creazione, di assi prospettici orientati verso i luoghi di potere dinastico e civico[2], piuttosto che religioso.
La perimetrazione cronologica e territoriale di questa riflessione, circoscritta alla città del Settecento, è dovuta non solamente a ragioni di carattere urbanistico, essendo ormai matura la conformazione insediativa esito dei tre ampliamenti[3], ma soprattutto perché è a partire dai primi decenni del secolo che la geografia torinese degli spazi sacri, dopo travagliate vicende cinque e seicentesche, si assesta e subisce poche modifiche fino alle soppressioni ottocentesche[4]. Questo consente la definizione di una cornice a scala urbana sufficientemente nitida per approfondire, a partire dalle vicende costruttive dei tre edifici, le ragioni di tipo funzionale, celebrativo e spaziale che ne fanno le uniche quinte sceniche a soggetto religioso nella città.

---

1. Enrico Guidoni, *La città dal medioevo al rinascimento*, Laterza, Roma-Bari 1981, in particolare pp. 238-240.

2. Su questo tema si vedano i contributi di Cristina Cuneo e Chiara Devoti in questo stesso volume.

3. Per un quadro storiografico aggiornato sull'assetto urbanistico di Torino nel Settecento si rimanda a Cristina Cuneo, *Tra rinnovamento urbano e visioni architettoniche: Torino e la costruzione di una capitale europea tra XVI e XVII secolo*, Edizioni ETS, Pisa 2023; Nell'ambito della letteratura di riferimento, si vedano i contributi fondamentali di Vera Comoli, *L'urbanistica della città capitale e del territorio*, in Giuseppe Ricuperati (a cura di), *Storia di Torino. IV. La città fra crisi e ripresa (16301730)*, Einaudi, Torino 2002, pp. 431-446; Vera Comoli e Rosanna Roccia (a cura di), *Progettare la città. L'urbanistica di Torino tra storia e scelte alterative*, Archivio Storico della Città di Torino, Torino 2001; Vera Comoli Mandracci, *Torino*, Laterza, Roma-Bari, 1983.

4. Maria Teresa Silvestrini, *Religione «stabile» e politica ecclesiastica*, in Giuseppe Ricuperati (a cura di), *Storia di Torino. V. Dalla città razionale alla crisi dello Stato d'Antico Regime (1730-1798)*, Einaudi, Torino 2002, pp. 371-385.

1_

1_I tre casi analizzati, da sinistra: la chiesa dell'Arciconfraternita della Misericordia, la chiesa di Santa Pelagia e la chiesa di San Michele a Torino (foto dell'autore, maggio 2022).

L'analisi dei tre casi non può prescindere dal considerare attentamente lo stretto legame che intercorre tra formulazione progettuale, collocazione urbana, committenza religiosa e potere politico. Il panorama degli edifici religiosi a Torino era, infatti, caratterizzato dalla pluralità dei soggetti, religiosi e civili, che operavano in maniera diversificata nella gestione delle chiese e si ponevano con differenti gradi di prossimità, urbana e di relazione, con il potere reale: clero secolare, clero regolare, confraternite, associazioni devozionali, compagnie di laici e associazioni minori sono i diversi soggetti che nel Settecento gravitano nella sfera religiosa e dinastica torinese. L'ottenimento di privilegi e di favore ducale e poi reale, secondo fasi alterne, si traduce nella possibilità di dotarsi nel tempo di chiese nuove, evidentemente sensibili agli aspetti scenografici e celebrativi propri della religiosità barocca, che diventano strumento simbolico di legittimazione del potere e arricchiscono il disegno di una città capitale[5].

Una nuova strada per la chiesa dell'Arciconfraternita della Misericordia

Il primo è il caso della chiesa che apparteneva – e appartiene tutt'ora – all'Arciconfraternita della Misericordia (o di San Giovanni Battista Decollato), che aveva

5. Si vedano le sintesi e le riflessioni in: Costanza Roggero, *La Consolata, un Santuario oltre il tempo*, in Andreina Griseri, Rosanna Roccia (a cura di), *Torino. I percorsi della religiosità*, Archivio Storico della Città di Torino, Torino 1998, pp. 159-242, in particolare pp. 164-180; Andrea Longhi, *Strutture ecclesiastiche medievali, dinastia e comunità: i poli religiosi nelle rappresentazioni del Theatrum Sabaudiae (1682)*, «In_BO» v. 12, 16, 2021, pp. 248-250.

come scopo l'assistenza dei carcerati e dei condannati a morte. Questa, come altre compagnie fondate a Torino nel Cinquecento[6], prendeva inizialmente sede nelle chiese parrocchiali poiché dotata di limitate possibilità economiche. A partire dal secolo successivo, il lento incontro tra le semplificazioni cultuali tridentine – che porta a una riduzione dei cerimoniali e delle messe nei contesti diocesani – e il fiorire di una cultura scenografica barocca determinarono l'affermazione delle confraternite all'interno della religiosità cittadina proprio attraverso l'organizzazione di momenti cerimoniali, effetti scenografici, processioni e nuove devozioni. Il prestigio accumulato – accresciuto dall'affiliazione di molte compagnie alle grandi arciconfraternite romane[7] e con l'acquisizione di maggiori diritti e privilegi – comportò un notevole aumento del potere di queste comunità, e una conseguente grande ondata di costruzione e rifacimento degli edifici di culto confraternali, intrisi della volontà di stupire e meravigliare, ma soprattutto di inserirsi nel contesto urbano con una propria riconoscibilità.
Dopo oltre un secolo di peregrinazione[8], la Confraternita della Misericordia approda nel 1720 in via definitiva nell'isolato compatto di Santa Monaca, nel quadrante urbano compreso tra Via Dora Grossa e la Cittadella, e acquista tutte le proprietà dalle monache di Santa Croce, tra cui la chiesa esistente[9]. A questo

---

6. La Confraternita della Misericordia venne fondata nel marzo nel 1578 con consenso di Emanuele Filiberto. Negli stessi anni a Torino furono istituite la Compagnia della Fede Cattolica di San Paolo nel 1563, la Confraternita dello Spirito Santo nel 1575, quella dell'Annunziata nel 1580, quelle di San Rocco e del Santissimo Sudario nel 1598 e altre ancora. Approfondimenti in Giuseppe Martini, *Storie delle Confraternite Italiane con speciale riguardo al Piemonte, Studi di Storia e Diritto Ecclesiastico Italiano*, Franchini, Torino 1935.

7. La Confraternita della Misericordia si affiliò all'omonima romana nel maggio del 1581 per intercessione di monsignor Ottavio Santacroce. Nello stesso anno, il duca Carlo Emanuele I concesse il privilegio di poter restituire la libertà ogni anno a un condannato a morte. Tale possibilità, concessa anche ad altre confraternite, accrebbe notevolmente l'attenzione devozionale della città verso questa compagnia. Il privilegio venne definitivamente abolito nel 1698 da Vittorio Amedeo II, nella sua opera di accentramento assolutista del potere. Giacomo Brachet Contol, *La Confraternita di San Giovanni Battista Decollato o della Misericordia*, in Enzo Randone *et alii*, *Arte pietà e morte nella Confraternita della Misericordia di Torino*, Quaderni dell'Arciconfraternita della Misericordia di Torino, Torino 1978, pp. 11-27.

8. La Confraternita aveva inizialmente sede presso la Chiesa dei Santi Antonio e Dalmazzo, dove erano i Padri di Sant'Antonio. Qui giunsero nel 1610 per volere ducale i Padri Barnabiti, con i quali la convivenza della Confraternita fu particolarmente complessa, al punto che nel 1698 la Confraternita si trasferì nell'Isola del Ghetto, dove acquistò gli immobili dall'Ospedale di Carità. Brachet Contol, *La Confraternita di San Giovanni Battista,* cit., pp. 11-27.

9. L'isolato prendeva il nome dalle Canonichesse Lateranensi dette monache di Santa Croce. La scelta della Confraternita di insediarsi nell'isolato è dovuta all'occasione fortuita della messa all'asta della chiesa e del convento da parte delle monache per problemi finanziari. Tale opportunità era supportata anche da contenuti di tipo simbolico, in quanto il trasferimento avrebbe rappresentato una sorta di ritorno all'area dove sorgeva, a metà Cinquecento, la primissima chiesa dedi-

punto della sua storia, la Confraternita è un'associazione di laici che vive un momento di grande prestigio con più di 480 iscritti, tra cui molti appartenenti alla nobiltà e alla borghesia, con medici, avvocati e personaggi illustri. La fioritura economica, supportata dalle molte donazioni e lasciti ereditari dei confratelli e dalle elargizioni ducali, produce una religiosità più aristocratica e consapevole del proprio ruolo nella sfera sociale e assistenziale cittadina.
Assieme all'immediato inizio delle attività di rifacimento della chiesa esistente, affidate in seguito all'architetto Filippo Giovanni Battista Nicolis di Robilant a partire dal 1751[10], le necessità di tipo funzionale, legate alle attività processionali, spingono i confratelli a riflettere sulla possibilità di creare un varco tra la chiesa e la via Dora Grossa, arteria principale della città su cui gravitavano già le attività di altre confraternite[11]. Nonostante, infatti, la confraternita dichiari di non voler partecipare alle processioni cittadine insieme ad altre confraternite, poiché il suo scopo non è quello di «continuamente passeggiare per la Città processionalmente»[12], non è esente dal subire una religiosità pregna di autocelebrazione e visibilità, seppur camuffata da apparente severità e da uno scopo prevalentemente caritatevole. Proprio una processione, quella importantissima del Venerdì Santo, è posta come ragione funzionale all'operazione immobiliare di acquisizione e sventramento dell'isolato prospiciente la chiesa per consentirne l'affaccio sulla via principale, già a partire dal 1726-27.
L'analisi di diverse rappresentazioni urbane torinesi[13] consente di apprezzare

---

cata a Santa Maria della Misericordia, passata in mano alle monache quando Emanuele Filiberto – demolendo il bastione di San Pietro e il monastero benedettino per la costruzione della Cittadella – aveva destinato alle monache i beni superstiti, tra cui la chiesa. Brachet Contol, *La Confraternita di San Giovanni Battista,* cit., pp. 11-27.

10. Per ragioni di brevità, in questa sede la descrizione degli interventi dell'architetto Robilant è demandata all' autorevole contributo di Luciano Tamburini, *Le chiese di Torino. Dal Rinascimento al Barocco*, Angolo Manzoni Editore, Torino 1968 (nuova edizione 2022), pp. 429-441. Per approfondimenti sulla figura dell'architetto: Nino Carboneri, *Per un profilo dell'architetto Filippo Nicolis di Robilant*, «Palladio», 13, 1-4, 1963, pp. 183-196.

11. Cristiana Trombatore, *La pluralità dei soggetti nella geografia ecclesiastica urbana e nell'architettura religiosa di Torino in età moderna: la committenza delle organizzazioni di laici lungo l'asse di via Dora Grossa*, Tesi di laurea, relatore Andrea Longhi, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, a.a. 2018/2019.

12. Archivio Capitolo Metropolitano di Torino, cat. 1, m. 2, fasc. 16, supplica con successive patenti 29 maggio 1737 edito in Randone et al., *Arte pietà e morte*, cit., p. 24.

13. Tra le carte maggiormente rappresentative: Giovanni CARACHA, *Augusta Taurinorum*, 1572, in Philiberti Pingonii, Augusta Taurinorum, Taurini, Apud haeredes Nicolai Bevilaque, MDLXXVII, Archivio Storico della Città di Torino (d'ora in avanti ASCT), Collezione Simeom (d'ora in avanti SIM), D1, B 15; Giovenale Boetto, *Pianta prospettica dell'assedio di Torino del 1640* (incisione del 1643 circa), ASCT, SIM, D11; Carlo Morello, *Pianta di Torino*, 1656, Biblioteca Reale di Torino, Mil. 178, ff. 15v-16r.

2_*Copia della carta dell'interiore della città di Torino, che comprende ancora il Borgo di Po*, 1762 (Archivio di Stato di Torino, Corte, Carte topografiche per A e B, Torino 16), stralcio. Nel riquadro l'isola di Santa Monaca con la chiesa, e le due isole (San Grisante a sinistra e San Martino a destra) attraversate dalla Via della Misericordia.

come l'isolato in questione si fosse mantenuto compatto per molto tempo, in linea dimensionale omogenea con il susseguirsi degli isolati adiacenti, sebbene presentasse già nel Seicento una piccola strada di accesso. La processione pasquale e le frequenti cerimonie di accompagnamento al patibolo dei condannati a morte – il cui percorso prevedeva una prima sosta alla chiesa dei Santi Martiri per ricevere la 'benedizione dell'agonia' e poi una sosta a Santa Croce (ora Basilica Mauriziana), per poi concludersi al patibolo in piazza delle Erbe[14] – sono le ragioni funzionali che legittimano un vero e proprio sventramento dell'isolato.
Due case vengono acquistate dalla Confraternita attraverso un prestito, con la sola volontà di demolirle per consentire l'apertura della strada in asse alla chiesa da utilizzare a fini processionali. Tale ambiziosa operazione immobiliare rischia di naufragare quando la Confraternita, impegnata anche nei lavori di rifacimento della chiesa, si rende conto di non poter estinguere il prestito monetario. Sarà così un confratello che in veste di privato commerciante, acquisterà le due case «sottomettendosi [il Bistorti] di far demolire le case esistenti avanti la Chiesa, riempire gli vacui, esportare la terra e li materiali e dare la Contrada compiuta sternita e perfezionata per tutta la sua larghezza»[15] con il solo obiettivo di far cosa gradita alla confraternita[16] [Fig. 2].

14. Dopo l'esecuzione, il 'Sindaco della Misericordia' recuperava la salma dal patibolo e la bara piena veniva riportata in chiesa sede della Confraternita dove si svolgeva una funzione di suffragio e poi si seppelliva il corpo nel pozzo tombale. Carla Torre Navone, *Note sull'Arciconfraternita della Misericordia e la sua chiesa in Torino*, in Randone et al., *Arte pietà e morte*, cit. pp. 39-70.

15. Archivio Arciconfraternita della Misericordia Torino (d'ora in avanti AAMT), categ. 1, mazzo 1, fasc. 1, 8-3-1727.

È evidente che il ritorno di immagine di un tale gesto doveva essere quantomeno pari all'impegno economico richiesto.
L'operazione urbana, che ancora oggi lascia un segno eccezionale nella regolarità della maglia insediativa, sembra finalizzata alla celebrazione dell'impatto scenografico dell'edificio religioso. Tuttavia, un tale intento a scala urbana avrebbe dovuto presumibilmente includere una progettualità concreta relativa alla facciata principale della chiesa, che verrà invece completata solo nel 1828 su progetto degli architetti Gaetano e Lorenzo Lombardi, più di un secolo dopo gli intenti spettacolari ipotizzati. Le priorità dell'iter progettuale e cantieristico impostate da Robilant furono direzionate in primis ai lavori di risistemazione della cupola, a seguire il coro, poi le volte, e solo alla fine sarebbe stata prevista la facciata, per la quale l'architetto aveva anche fornito un disegno che non vedrà mai esecuzione[17].
Si conferma quindi una duplice lettura funzionale, e non scenografica, del processo architettonico: da un lato la priorità nel cantiere viene data a quegli aspetti strutturali ammalorati che necessitano di interventi al fine di consentire le quotidiane attività della confraternita all'interno della chiesa; dall'altro, la cultura scenografica barocca non sembra essere incentrata sull'edificio religioso in sé, quanto piuttosto sull'azione religiosa: la strada è in funzione della scenografia processionale e non di quella architettonica. La nuova strada manterrà inoltre per decenni un assetto asimmetrico dato dall'isolato di San Martino, e solamente all'atto del raddrizzamento dell'attuale Via della Misericordia di metà Ottocento la chiesa si costruirà come vero e proprio fondale urbano.

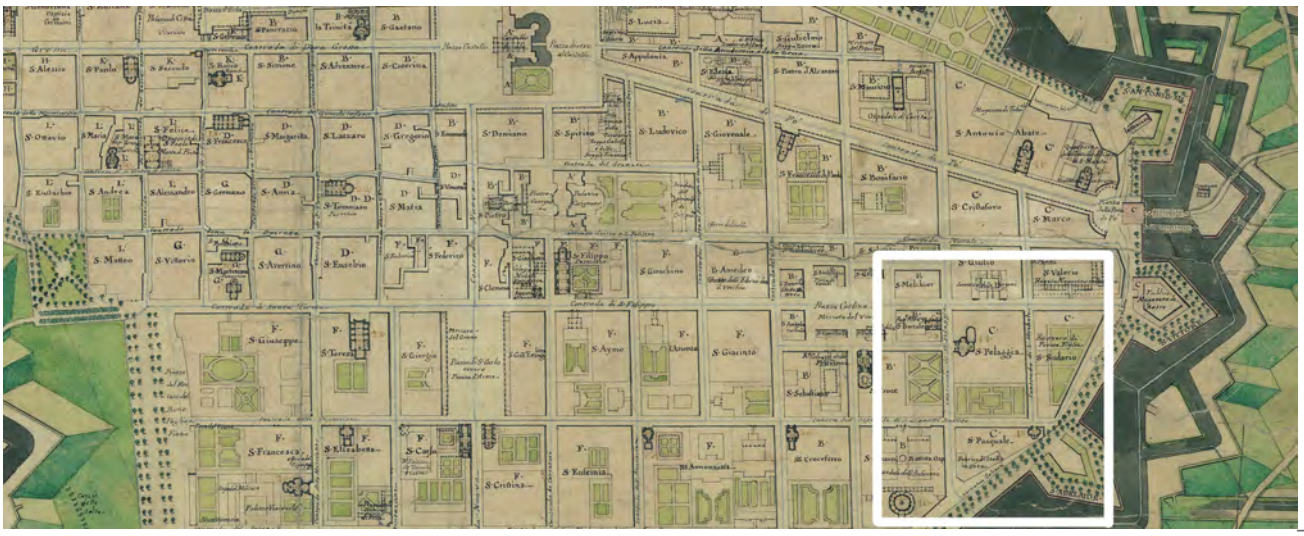
Strade esistenti per due chiese nuove: Santa Pelagia e San Michele

Per l'esame degli altri due casi bisogna spostarsi nella zona della città interessata dall'ampliamento orientale: un'area già definita nelle scansioni degli isolati ma in cui, nel Settecento, c'è bassa pressione di richiesta abitativa poiché considerata troppo periferica [Fig. 3]. Il naufragare delle grandi ambizioni progettuali e simbolico-celebrative per la piazza Carlina[18] relega di fatto quest'area a un quartiere

16. I documenti relativi alle azioni di compravendita e demolizione degli edifici sono editi e commentati in Tamburini, *Le chiese di Torino*, cit., pp. 429-441.

17. AAMT, *F.G.B.Nicolis di Robilant. Facciata (non eseguita) della Chiesa della Misericordia,* 1751, Torino. Il disegno è edito in Tamburini, *Le chiese di Torino*, cit., p. 442.

18. Il nome di Piazza Carlina è riportato già nel disegno di Amedeo di Castellamonte, *Pensieri bellissimi di S.A.R. per i Palazzi della sua Piazza Carlina*, 1671-1673 (ASCT, SIM, D246). Attualmente la piazza prende il nome di Piazza Carlo Emanuele II. Approfondimenti in Vera Comoli, *Piazza Car-*



_3

3_Le chiese di Santa Pelagia e San Michele, nella *Pianta geometrica della reale città e cittadella di Torino colla loro fortificazione*, di Amedeo Galletti, 1790 (ASCT, Tipi e Disegni, 64.2.13), stralcio.

votato al commercio con la creazione di un'area mercatale, e all'assistenza, con l'insediamento di quegli ordini religiosi che non avevano trovato posto nel nucleo urbano storicizzato. Le due chiese che qui si collocano, Santa Pelagia e San Michele, appartengono appunto alle monache agostiniane e ai padri trinitari scalzi. La distribuzione degli ordini regolari all'interno delle mura cittadine ne racconta la storia insediativa e le dinamiche relazionali intrattenute con la corte. Gli ordini più antichi (cistercensi, domenicani e francescani e seguiti poi da carmelitani, agostiniani calzati, frati minori osservanti e barnabiti) erano situati nel cuore quadrato della città di più antica acculturazione urbana, poiché avevano fatto il loro ingresso a Torino prima degli ampliamenti seicenteschi, in un momento in cui il sostegno del potere politico alla costruzione degli edifici di culto aveva favorito il rafforzamento degli ordini religiosi. Quelli giunti successivamente in città subirono una politica sabauda rinnovata, che tendeva a favorire nelle aree adiacenti alla 'zona di comando' la costruzione di luoghi di culto direttamente legati alla dinastia e la cui gestione potesse essere in qualche modo controllata direttamente dalla corte, avvantaggiando di fatto il clero secolare; gli ordini dovettero così trovare posto nelle nuove espansioni[19], favorendo l'urbanizzazione di aree che – diversamente – avrebbero rischiato di restare debolmente popolate a causa della congiuntura politica ed economica.

lina ottagonale, in Comoli e Roccia (a cura di) *Progettare la città*, cit., pp. 75-81.

19. Maria Teresa Silvestrini, *La Chiesa, la città e il potere politico*, in Giuseppe Ricuperati (a cura di), Storia di *Torino. IV. La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2002, pp. 1129-1188.

L'attuale chiesa di Santa Pelagia, posta a fondale della Via di Santa Croce, fu costruita a partire dal 1769 su progetto del già citato Robilant[20]. Le monache agostiniane, insediate da tempo nell'isolato[21], disponevano di una piccola cappella – insieme agli edifici conventuali – che possiamo riconoscere nelle rappresentazioni fino al 1762[22]. Questa occupava la manica meridionale del convento e si affacciava sul fronte (ancora a giardino) dell'isolato dirimpetto. La nuova chiesa per le monache di Santa Pelagia verrà realizzata in stretta relazione con la piazza Carlina, centro nevralgico di dinamiche commerciali e sociali. Tale soluzione comporterà la costruzione dell'intera cortina attorno all'isolato conventuale e la sistemazione del coro ovale della chiesa in posizione laterale rispetto all'aula, probabilmente per limitare quanto più possibile l'edificazione dell'area interna, sede di attività produttive per il convento. In questo caso, è possibile riconoscere più facilmente le sottese intenzioni celebrative del processo architettonico, dimostrate anche dalla pronta realizzazione della facciata della chiesa, ad opera di Robilant. È proprio nella facciata di Santa Pelagia che l'architetto dimostrerà le tendenze che Carboneri definisce preneoclassiche[23], evidenziando inoltre un'orizzontalità marcata della composizione architettonica, che oggi possiamo mettere in una relazione perpendicolare con l'assialità di via di Santa Croce, in una lettura percettiva dell'edificio alla scala urbana.

Il medesimo approccio è adottato nella chiesa di San Michele, in asse a Via delle Rosine. La chiesa faceva capo ai padri trinitari scalzi, appartenenti all'ordine mendicante della Santissima Trinità. Inizialmente stanziati nel centro città presso Porta Palazzo, dove arrivarono nel 1662, si insediarono ufficialmente nel 1693 in una chiesa preesistente poi demolita dagli sventramenti juvarriani di via d'Italia (attuale via Milano) e furono così obbligati a una migrazione verso l'ampliamento orientale[24]. In un'incisione del 1769[25] è possibile notare una loro collocazione provvisoria su via San Francesco da Paola. Fu probabil-

---

20. Anche in questo caso non è possibile soffermarsi sulle soluzioni progettuali formulate da Robilant per la chiesa di Santa Pelagia, né della relazione tra l'esito costruito e le precedenti ipotesi progettuali di Juvarra e Vittone. Si rimanda a Tamburini, *Le chiese di Torino*, cit., pp. 454- 459; Eugenio Olivero, *La chiesa di S. Pelagia*, «Torino», 1932, p. 42 e segg.

21. Le monache di Santa Pelagia si insediarono a Torino nel 1657. Assieme a loro, negli stessi anni, si assiste a dinamiche di aumento della presenza di ordini femminili. Dettagli in Silvestrini, *La Chiesa, la città e il potere politico*, cit., pp. 1129-1188.

22. *Copia della carta dell'interiore della città di Torino, che comprende ancora il Borgo di Po*, 1762, (Archivio Storico della Città di Torino, Corte, Carte topografiche per A e B, Torino 16).

23. Carboneri, *Per un profilo dell'architetto*, cit., pp. 183-196.

24. Tamburini, *Le chiese di Torino*, cit., pp. 460-464.

25. Joseph-Jerome de Lalande, *Pianta di Torino*. *Vojage en Italie*, Paris, Desaint, 1769 (Archivio privato).

4

4_A sinistra: collocazione temporanea dei Padri Trinitari Scalzi in una chiesa su Via San Francesco nella carta *Plan de Turin*, in Joseph-Jerome DE LALANDE, *Voyage en Italie*, Paris, Desaint, 1769 (Archivio privato); a destra: stralcio della carta *Torino in pianta Dimostrativa. Con numeri indicanti tutti i proprietari delle case. Distinzione delle Chiese con lettere alfabetiche e descrizione delle contrade piazze e Luoghi principali nel 1796*, di Giovanni Lorenzo Amedeo Grossi (ASCT, SIM, D68).

mente a causa dell'esiguità degli spazi[26] che i padri cominciarono le trattative per l'acquisto dell'Isola di San Pasquale, una delle poche rimaste ancora parzialmente inedificate, dove l'architetto Pietro Bonvicini stava costruendo la sede delle tessiture di lusso: uno spazio di risulta di forma triangolare, stretto fra la città e le mura, che andava spartito con i Maestri Vellutari [Fig. 4]. La ragione che spinge i padri trinitari a scegliere la parte di lotto più stretta, e anche ostile alla progettazione, non può che giustificarsi, anche in questo caso, con una chiara volontà di imporsi a fondale di via delle Rosine, costruendo un asse prospettico che travalica oltre quattro isolati congiungendo visivamente la chiesa con il fondamentale asse urbano di Via Po. L'edificio, ultimato nel 1788 dallo stesso Bonvicini, dialoga con echi vittoniani, piuttosto che con le nuove tendenze neoclassiche che si svilupperanno a breve, volendo probabilmente richiamare, anche attraverso il gusto della facciata che celebra l'alta cupola centrale, un intento architettonico di tipo scenografico, ultimo richiamo alla cultura barocca ormai in declino.

26. Questa è descritta come una chiesa rettangolare lunga 12 metri e larga 9, disposta col lato maggiore sul filo di via S. Francesco da Paola da Augusta LANGE, *La chiesa di San Michele dei Trinitari Scalzi e i disegni di Pietro Bonvicini*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», XLVIII, 1941, 4, p. 299 e segg., cit. p. 302.

Conclusioni

Lo sguardo sui tre casi analizzati consente di tracciare relazioni di somiglianza e punti di divergenza, in cui il maggiore discrimine tra il primo caso e gli altri due risiede nel tipo di committenza. Se infatti le possibilità dell'Arciconfraternita consentono di insediarsi nel cuore cittadino e di piegare un sedime urbano per un interesse privato, gli ordini religiosi fanno più fatica e devono adattarsi – in periferia – a spazi già definiti, cercando un modo opportunistico di ritagliarsi visibilità sulla scena cittadina. In un caso la strada si adatta alla chiesa, mentre nell'altro sono le due chiese che si adattano alla strada.
Se – come detto – l'intento scenografico appare più debole nel caso della chiesa della Misericordia, in cui sembrano prevalere ragioni di tipo funzionale, è vero anche che la presenza – comune a tutti e tre i casi – di coperture cupolate che sottolineano l'affermazione spaziale delle chiese al fondo delle strade, è comunque un esito dell'attitudine scenografica erede della cultura seicentesca.
Il soggetto religioso per le 'strade con fondale', quindi, se pur con rari casi di applicazione, trova nella Torino di fine Settecento una sua ragione d'essere, nonostante una realtà insediativa costruita dalle e sulle politiche di uno stato assoluto che ha direzionato su di sé ogni tipo di strategia urbana di tipo celebrativo. Tuttavia, proprio nel momento di massimo prestigio della dinastia sabauda, alla formazione del regno, tale paradigma risulta già minato, e simbolicamente superato: non si può infatti fare a meno di notare che, sotto gli occhi di tutti e col favore di Vittorio Amedeo II, l'acuta visione territoriale di Juvarra aveva tramutato la strada di Francia e tutta Torino in un'immensa strada con fondale a soggetto religioso con la Basilica di Superga.